

Chi sale e chi scende dentro il Cremlino

Giro di valzer alla corte di Eltsin

Le grandi manovre dell'apparato a Mosca dentro il Cremlino. Ecco le promozioni e le rimozioni all'ombra del presidente. Cresce il ruolo di Iljuscin, il primo degli assistenti di Eltsin, che raggiunge da pari grado l'importanza di Sergej Filatov, capo dell'amministrazione. Le figure nuove di Baturin, consigliere per la sicurezza, e di Riurikov, esperto di politica estera. I telefoni del presidente con i generali di divisione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Chi comanda al Cremlino se Eltsin è assente? La Costituzione dice: quel ruolo spetta al premier. Cioè a Viktor Stepanovič Cernomyrdin. Ma è proprio così? I fatti dicono che la situazione è un po' diversa. Il premier difficilmente potrà sfondare uno dei baluardi più impenetrabili, oltre le mura stesse della fortezza. Quell'ostacolo è l'Apparato, con la maiuscola. E l'Apparato, in questi giorni, si sta riorganizzando, si sta ridislocando. Forse pensando al futuro. Da settimane, tanto per cominciare, l'Apparato ha cacciato, senza tanti complimenti, governo e ministri dai palazzi del Cremlino e della Piazza Rossa. Via tutti dalla zona di influenza presidenziale, via nella Casa Bianca ristrutturata. Vinta la battaglia «esterna», l'Apparato ha dovuto conoscere la lotta intestina. E s'è capito subito che nell'arena c'erano due figure principali a contendersi il ruolo di consigliere del principe. Dalla baruffa, alla fine, è uscito vittorioso Viktor Iljuscin, 46 anni, primo degli assistenti del presidente, uno dei pochissimi che può permettersi di entrare nella stanza di Boris Nikolaevič senza bussare. Iljuscin, in verità, non ha battuto nessuno. Non ha battuto Sergej Filatov, il capo del famoso apparato. Ma è apparso evidente che Filatov adesso deve subire, pur non essendo stato retrocesso, il pari grado di Iljuscin. Iljuscin è arrivato diritto dalle schiere dei funzionari eltsiniani ai tempi del segretariato di Sverdlovsk. È indubbiamente il più vicino al presidente. Nel cammino, ha allontanato i vari Burbullis e Poltoranin (per non parlare dei Khasbulatov che hanno fatto tutt'altra fine) che potevano vantare di frequentare da presso il presidente, giocare a tennis con lui e bere un goccetto insieme nei momenti di riposo.

La Camera delle situazioni. L'irresistibile ascesa di Iljuscin si evince da quel che comanda al Cremlino, anche rispetto ai compiti di Filatov. A lui fanno capo tutti gli assistenti personali, a lui rispondono il portavoce Kostikov ed il capo dell'ufficio stampa Krasikov, a lui riferiscono i responsabili del Servizio analitico, del protocollo, nonché i rappresentanti del presidente nelle regioni. Non solo. Iljuscin ha sotto la propria gestione l'innovazione più significativa: la «Camera delle situazioni». Si tratta di un luogo fisico-politico dove Eltsin riunisce i suoi più stretti collaboratori per le situazioni operative, di emergenza. L'idea deve essere nata la notte del 3 ottobre scorso, quando ai Cremlino tutti, compreso Eltsin, vagavano per il palazzo senza capacitarsi sul da fare, mentre Rutskoi e

Khasbulatov sembravano poterla aver vinta dalla Casa Bianca. A Sergej Filatov resta, tuttavia, il comando dei «quadri» della presidenza e le finanze, avendo in condominio con Iljuscin il dipartimento giuridico-statale. Un po' ridimensionato ma non troppo. Si può affermare che c'è una sorta di dualismo di potere che fa capo ai due alti funzionari. Un giornale ha scritto, dopo la battaglia: «I lupi sono sazi ma anche le pecore sono vive».

Nell'organigramma ci sono altri volti emergenti. C'è, per esempio, Jurij Baturin. Un giurista di eccellenti doti che a 44 anni può già vantare di aver lavorato per due presidenti, prima Gorbaciov e poi Eltsin. «Non sono un politico», ama dire l'interessato. Al quale non dispiace che in giro si dica di lui che è uomo di studi approfonditi e di alta qualità. Baturin è l'esperto giuridico di prima fiducia. Era consigliere, è stato promosso ad assistente personale. Una carriera fulminea. Autore della legge sulla stampa, ma soprattutto la fonte di molti decreti del presidente. C'è poi Jurij Riurikov, 47 anni, intellettuale che si occupa della politica estera. Consigliato ad Eltsin dal ministro Kozyrev. E c'è il generale Aleksandr Korzhakov, l'uomo che sta accanto ad Eltsin. Dovunque. In patria e all'estero. È stato nominato capo della sicurezza personale e a lui risponde la guarnigione del Cremlino. Eltsin non lo molla per la fedeltà dimostrata durante lo scontro con il Politburò nell'ottobre del 1987.

Rivoluzione agli Interni. Il potere del Cremlino sta anche nelle ultime significative mosse del presidente, suggerite dai suoi fedelissimi. Dallo smantellamento del ministero della Sicurezza, l'ex Kgb, le cui varie branche dipendono direttamente dal presidente, compreso il controspionaggio, all'imminente rivoluzione del ministero degli Interni. Verrà sciolto in tanti dipartimenti e il presidente andrà il comando delle truppe. Il ministro Viktor Erín verrebbe messo alla segreteria del Consiglio di sicurezza, mentre il generale Lobov, che occupava questo posto, dirigerà dal Cremlino una sorta di superispettorato di polizia. Imminenti novità anche per le Forze armate. Eltsin con un nuovo sistema telefonico protetto potrà chiamare tutti i comandanti di divisione. Senza passare per il ministro della Difesa, Graciov. In odore di rimozione per affari commerciali non chiari, a beneficio di un civile, il vice ministro Kokosin. □ Se. Ser.



Un riflesso della Casa Bianca, in una strada di Mosca, (in alto Ivan Rybkin)



Carta d'identità

Ivan Petrovič Rybkin, 47 anni, è il presidente della Duma di Stato, la Camera bassa dell'Assemblea federale russa eletta il 12 dicembre dello scorso anno. Iscritto al Pcus sin dal 1970, Rybkin è stato eletto deputato nel soviet locale e, successivamente, al parlamento russo. Nel 1990 ha ricoperto il ruolo di capo della frazione dei comunisti della Russia, i parlamentari che seguirono l'indicazione di Aleksandr Rutskoi che, in qualche maniera, aveva preso le distanze dal Pcus. Rybkin è stato tra i sostenitori dell'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sovietica, quello sul ruolo guida del Pcus. Nel settembre scorso fu tra gli occupanti della Casa Bianca e vi rimase sino all'assalto armato. □

«La mia Duma si farà sentire»

Idee e avversari del presidente che cita Lenin

«Con Eltsin potranno esservi, complessivamente, buoni rapporti se...». Parla Ivan Rybkin, «ex comunista, socialdemocratico», come si definisce, eletto presidente della nuova Duma. Zhirinovskij e la Bosnia, le riforme choc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERRA

MOSCA. Cita notissimi autori di fiabe russe. Ma gli piace il Lenin «socialdemocratico». Sloggia citazioni di intellettuali francesi, ricorda proverbi popolari. Il professor Ivan Rybkin parla dal suo studio al diciottesimo piano del grattacielo di vetro dove è sistemata la Duma, che presiede.

Per cominciare: cosa le preoccupa di più nell'incerta Russia d'oggi?
Mi preoccupa la ricerca del consenso, la ricerca dell'interazione tra i vari rami del potere, tra il parlamento e il presidente. Dedico a questo molte energie, e penso non senza successo. I deputati della Duma mi sostengono. Siamo convinti che senza la pace civile, senza consenso, in Russia non si potrà ottenere alcun successo. Gli avvenimenti di ottobre ci hanno messo in guardia: i problemi della Russia non possono essere risolti da una sola forza.

Lei parla di unità ma come spiega il voto della Duma sull'istitu-

mento diverso.
Non lo so, non ha mai espresso la sua insoddisfazione. Del resto come si fa a prendersela con il proprio popolo. I cittadini hanno i loro deputati. La composizione del parlamento corrisponde agli umori del popolo.

Si definisce ex-comunista?
Sì, ne ho già parlato. Già nel '91 era più che evidente che nel partito comunista dell'Urss c'era una potente corrente socialdemocratica: nella cui dichiarazione programmatica erano presenti, in modo palese, la pluralità delle forme di proprietà e di gestione economica, il principio di unità democratica al posto del centralismo democratico. Cos'è tutto questo se non socialdemocrazia? Penso al Lenin della «Nep» e a mio nonno che aveva ragione quando diceva che se Lenin fosse vissuto più a lungo molte cose sarebbero andate diversamente. Oggi lo dico che è possibile trovare un accordo tra parlamento, governo e presidente.

Allora ha ragione Fiodorov che si è dimesso perché è cambiata la linea politica?
Non tutti i mali vengono per nuocere. Nella Duma lei ha il problema di Zhirinovskij.

Direi che è un problema di temperamento politico e umano.
Lo considera soltanto un deputato intertemporaneo?

C'è quello che ho già detto ma c'è anche dell'altro. Probabilmente percepisce in modo acuto quello che percepiscono anche gli altri, per esempio, i sentimenti di un certo

rancore nazionale. Come ogni altro politico cerca il suo elettorato e lo trova. Ci sono del rancore? Sì e si possono sfruttare. Lui fa così. A qualcuno, forse, questo piace e torna utile.

La Duma e la guerra in Bosnia. Bombardare o no?
Tutto il mondo, l'Europa in particolare, hanno provato due volte quanto sia facile entrare in Serbia ma quanto sia difficile uscire. La mia esperienza dice che chi minaccia di usare le armi non ha fatto il servizio militare. Mio padre è rimasto invalido di guerra a 17 anni, nel 1944, io mi sono rotto gli stivali durante il servizio militare, anche i miei fratelli, e non abbiamo alcun desiderio di metterceli nuovamente. Qualcuno vorrebbe tanto collaudare, nelle condizioni dell'Europa di oggi, nuove armi. Quante potenziali Cernobyli nasconde la Bosnia?

Quanto ha influito il sentimento nazionalista sulla posizione russa?
Non è così. Il popolo russo sa cos'è la guerra, l'ha tante volte provata sulla propria pelle. Pensate alle sofferenze di Leningrado. Percepire le sofferenze è sempre stato proprio dell'anima russa. Certi fatti non si dimenticano.

Parliamo del governo. È cambiata la linea politica? Non più, dunque, terapie choc?
Cambiare tutto su due piedi è sempre pericoloso. Il fare «tutto e subito» è molto pericoloso. Il nostro sistema monopolistico non si distrugge con un solo attacco cavalleristico. E non

c'era nessun bisogno di distruggerlo. Invece si sono rotti molti nasi. Il paese solo con gradualità deve cercare di far convivere il settore privato con quello pubblico.

La Costituzione non assegna molti poteri al suo parlamento.
Il potere è una cosa sottile. Il potere del parlamento è ancora più sottile. Il fatto è che dietro di noi ci stanno gli umori del popolo, un'alta legittimità dei deputati eletti. Possediamo l'arma potente della formazione della coscienza pubblica. Un prete che potere ha? Formalmente nessuno. Però...

Non vorrebbe modificare la Costituzione?
Ci sono quattro-cinque punti che lo meriterebbero. Ma adesso non me ne preoccuperei. La gente capisce. Sa che troppo potere c'è da una parte. Questione di tempo. In Francia, quanto potere aveva De Gaulle? Eppure il parlamento lo ha aiutato, la nazione lo ha aiutato. Questione di tempo...

Salvo far fuori il parlamento...
Chi pensa di governare così si sbaglia di grosso. I fatti di ottobre sono la sconfitta di tutti.

Venerdì prossimo Eltsin si rivolgerà alle Camere. Spera nella mano tesa?
Mi aspetto uno sguardo non preconcetto sulla situazione politica ed economica della Russia. Un'analisi onesta su cosa abbiamo raggiunto e cosa c'è da fare. E quali vie di uscita dalla crisi il presidente ci propone. Compreso l'aiuto che possiamo dargli.

Scoppia in Belgio la Guerra dei reni

«Meno trapianti agli stranieri, basta favoritismi agli italiani»

BRUXELLES. Ci mancava anche questa: segnata dal riemergere di conflitti combattuti in nome dell'appartenenza etnica, l'Europa scopre anche una «nuova guerra», quella che rischia di contrapporre belgi e italiani: o meglio, i malati belgi e italiani bisognosi di reni. Un'ondata di proteste si sta infatti diffondendo in Belgio, innescata da quei malati stanchi di attendere anni un trapianto «per lasciar posto agli stranieri». Così le cliniche belghe - essenzialmente a Bruxelles e in Vallonia, nel sud del Paese - che fino ad oggi hanno risposto positivamente agli appelli dei malati italiani, potrebbero essere costrette a rivedere la loro politica. Tant'è che nei centri di trapianti situati nelle Fiandre, nel nord del Belgio, la protesta si è trasformata in una vera e propria reazione di rigetto di una situazione che viene considerata «completamente distorta».

«Non è più accettabile assistere all'allungarsi della lista di attesa dei malati belgi (più del 20% nel 1993

nelle Fiandre) quando lo scorso anno sono stati prelevati nel Paese 40 reni per milione di abitanti, grazie ad una delle leggi più favorevoli alle donazioni esistenti in Europa», dichiara il professor Yves Vanrenterghem, responsabile del Centro di trapianti di reni alla clinica universitaria fiamminga di Lovanio. Nel 1993 quasi la metà dei 403 reni donati avrebbero preso la strada dell'Italia, mentre 573 belgi sono sempre in attesa di un rene nuovo. Il malcontento denunciato dai medici fiamminghi nasce anche dal fatto che i reni prelevati in Belgio sono destinati a malati i cui Paesi non partecipano ad Eurotransplant, l'organismo a cui aderiscono Benelux, Germania ed Austria e che prevede uno scambio, su basi di parità, dei reni disponibili nei cinque Paesi.

Eurotransplant, spiega il professor Vanrenterghem, cerca sempre di equilibrare il numero dei reni prelevati da un Paese con quelli donati dallo stesso. Nel caso del Belgio però

la lista è alterata dal numero dei non residenti: «Attualmente - precisa - 463 malati di cui la grande maggioranza, se non la totalità, sono italiani». «Non abbiamo niente contro gli italiani - sottolinea Vanrenterghem - ma ogni Paese deve assumersi le proprie responsabilità», per poi concludere polemicamente: «Se gli italiani non accettano che siano prelevati organi sui loro morti, allora devono anche assumersene le conseguenze». La critica alla nostra legislazione in materia di donazione e trapianti di reni è evidente. Per quanto riguarda il Belgio, è in vigore dal 1987 una legge che permette ai medici di prelevare organi sui cadaveri senza autorizzazione se il defunto in vita non ha espresso volontà contraria, iscrivendosi in uno speciale registro nazionale istituito presso ogni Comune. La legge vieta comunque ai medici di prelevare organi da un cadavere se i parenti di primo grado sono contrari. Eurotransplant è già stato sensibilizzato al problema belga, che non si presenta in Germania e in

Olanda dove i malati stranieri vengono esclusi. Direttive per una selezione più restrittiva dei pazienti non residenti sono già giunte ai centri belgi, ammette un responsabile della clinica universitaria francofona Saint Luc di Bruxelles, dove la lista d'attesa per i trapianti di reni è costituita al 40% da stranieri, in maggioranza italiani.

Direttive che non appaiono sufficienti al battagliero professor Vanrenterghem, che si è fatto portavoce della protesta dei pazienti e dei medici, proponendo due tipi d'interventi. A breve termine una modifica delle regole di Eurotransplant (di cui è anche consigliere). A medio e lungo termine, un'armonizzazione a livello comunitario delle leggi sulle donazioni di organi. Vanrenterghem affida le armi, ma conclude con un auspicio: «È stato un ministro donna - afferma - a introdurre in Belgio la legge favorevole alle donazioni di organi, forse il ministro della Sanità italiana, anch'essa una donna (Maria Pia Garavaglia, ndr.), riuscirà a fare altrettanto». Chissà...

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"